

L'attivazione del nuovo palazzo è stata accompagnata da un importante programma di riorganizzazione amministrativa e sostenuta da un'intensa attività di formazione per il personale, orientata ad adeguare le professionalità esistenti alle nuove esigenze e ai nuovi criteri organizzativi. Il coordinamento fra rettorato e uffici tecnico-amministrativi è stato invece realizzato allargando il numero di pro-rettori in aggiunta al pro-rettore vicario e a quello di Medicina, previsti dalla legge e dalla tradizione, e nominando alcuni delegati che periodicamente venivano riuniti per conoscere, discutere e valutare assieme le istanze che si palesavano all'interno delle varie strutture dell'Ateneo. La presenza di un numero elevato di pro-rettori e delegati ha consentito di realizzare non solo un efficiente sistema di collaborazione con gli uffici, ma anche una gestione realmente collegiale, indispensabile per governare una realtà che pone numerosi e disparati problemi, che solo una squadra affiatata può riuscire ad affrontare.

Nonostante le difficoltà del processo di autonomia ho cercato di potenziare la ricerca, favorendo soprattutto quella interdisciplinare. L'esempio più emblematico è stato lo sviluppo del Centro di Ricerca Interdipartimentale per le Biotecnologie Innovative (CRIBI), realizzato dal Rettore Marcello Cresti, che avevo sostenuto fin dall'epoca della mia presidenza nella Facoltà di Agraria. Consolidatosi durante il mio rettorato, il CRIBI ha trovato collocazione nel Centro pluridipartimentale di Biologia, che venne ristrutturato con un particolare finanziamento FIO. Notevole è stato quindi l'impegno per l'adeguamento e l'incremento dell'edilizia universitaria al fine di sviluppare le funzioni istituzionali: fra le realizzazioni più significative, oltre alle aule per la didattica a Nord e Sud del Piovego e a quelle di Medicina, che hanno consentito un aumento di oltre 2500 nuovi posti, voglio ricordare l'ampliamento dell'Istituto di Farmacia nel fabbricato dell'ex Istituto di Patologia generale e di quello di Fisica nell'edificio che un tempo era occupato dall'Istituto di Biologia animale; il polo astronomico, formato dal dipartimento di Astronomia e dal Centro interdipartimentale per gli studi spaziali (CISAS), dedicato al grande scienziato padovano Giuseppe Colombo in prossimità della Specola; avvio della nuova sede della Facoltà di Psicologia con due fabbricati situati a Nord del Piovego.

È stata inoltre avviata la ristrutturazione di numerosi istituti e dipartimenti, fra i quali quello di Storia, che ha trovato collocazione nel palazzo Luzzato-Buzzaccarini, generosamente lasciato in eredità alla nostra Università dalla marchesa Augusta Luzzato Dina; si è messo mano al sistema di trasporto verticale del Policlinico e all'area delle degenze, nella convinzione che fosse necessario adeguare le vecchie cliniche, ma anche pensare seriamente alla fattibilità di un nuovo Policlinico, essenziale affinché la scuola medica di Padova potesse continuare ad avere quel livello scientifico, didattico e assistenziale che ha saputo conquistare nei secoli.

Voglio quindi rammentare la complessa e onerosa, anche se poco visibile, azione di messa a norma delle singole strutture dell'Ateneo, che ha richiesto il rifacimento degli impianti elettrici, la creazione di vie di fuga, la realizzazione di sistemi antincendio, ecc. Nell'ambito della riorganizzazione e modernizzazione dei servizi, determinante è risultata l'automazione delle segreterie, al fine di ridurre progressivamente la presenza degli studenti agli sportelli, e del sistema bibliotecario, che è stato non solo razionalizzato all'interno dell'Università, ma anche collegato al territorio per rendere disponibile ad un maggior numero di utenti un patrimonio grande e prezioso.

Padova è così diventata il punto di forza del Veneto nel servizio bibliotecario nazionale.

Ma l'operazione certamente più significativa è stata la realizzazione di *Agripolis* in Comune di Legnaro, resa possibile grazie a un finanziamento straordinario FIO. Si tratta di un vero e proprio campus universitario, che si estende su oltre 25 ettari, dove sono state realizzate strutture edilizie non solo per la Facoltà di Agraria, ma anche per l'istituenda Facoltà di Medicina veterinaria, per l'Ente di sviluppo agricolo del Veneto (oggi Veneto Agricoltura) e per l'Istituto zooprofilattico sperimentale delle Venezie, per un totale di quasi 500.000 m³, il tutto al fine di costituire un'importante centro didattico e di ricerca e per incrementare la crescita delle attività interdisciplinari. In quest'area si trova anche l'Azienda sperimentale della Facoltà di Agraria con circa 60 ettari di superficie coltivabile, dotata di stalle e stabulari, necessari per condurre prove e ricerche nel settore zootecnico-veterinario, e di serre per il settore vegetale. Questa operazione ha consentito di liberare un'ampia superficie all'interno della città di Padova in

via Gradenigo e ha favorito lo sviluppo e la razionalizzazione di altre aree disciplinari.

L'unico rammarico legato a questa importante realizzazione riguarda la mancata esecutività delle delibere del Consiglio di amministrazione e del Senato accademico del 17 e 24 giugno 1997, relative all'approvazione dello statuto della società consortile. Essa avrebbe dovuto coinvolgere la Regione, l'Istituto zooprofilattico e l'Università in una gestione coordinata dell'intera area, dando origine ad un polo agro-industriale e ambientale che avrebbe dovuto costituire il primo nucleo del Parco scientifico e tecnologico multipolare veneto. Purtroppo, forse perché il progetto rappresentava una novità assoluta, che sconvolgeva il sistema universitario tradizionale, o forse perché giudicato da alcuni eccessivamente ambizioso, la delibera relativa alla società consortile non venne mai resa esecutiva.

Altri interessanti programmi, purtroppo non realizzati, riguardano il protocollo d'intesa con il Comune di Padova e il progetto relativo alla riorganizzazione urbanistica della zona a Sud del Piovego, eseguito dal prof. Bruno Dolcetta dell'Università di Venezia, per una razionale sistemazione edilizia dell'Università in tale area.

La programmazione strutturale è stata accompagnata dall'allargamento del numero delle facoltà, passate da 10 a 13 se si considera anche quella di Economia, che venne però avviata nell'a.a. 1994-95, dall'istituzione di 8 nuovi corsi di laurea e dall'attivazione dei nuovi diplomi di laurea di primo livello, che comportarono un sensibile incremento di iscritti, passati, nei sei anni del mio rettorato, da 47.949 a 61.036 con un aumento del 27,3%. Nello stesso periodo il corpo docente è salito di oltre il 10%, passando da 1980 a 2196 unità, mentre il personale tecnico-amministrativo è cresciuto da 1452 a 1727 unità, con un incremento di circa il 19%.

Per sviluppare la presenza dell'Ateneo nel territorio, ho cercato di favorire un graduale processo di decentramento di alcuni corsi universitari al fine di conseguire un necessario riequilibrio nel rapporto docenti-studenti fra le varie aree disciplinari, persuaso che l'Università razionalmente radicata nel territorio avrebbe favorito non solo la partecipazione di un maggior numero di studenti veneti ai corsi di laurea, ma anche agevolato la diffusione dell'innovazione, ritenuta determinante per lo sviluppo produttivo ed economico delle imprese

venete, notoriamente caratterizzate da una piccola o media dimensione. Le azioni forse più innovative hanno riguardato l'attivazione del Corso di laurea in Ingegneria gestionale nella città di Vicenza, il tentativo di trasferire il Corso di Odontoiatria a Castelfranco Veneto, la realizzazione di due corsi di Informatica a distanza a Feltre e a Rovigo e numerose convenzioni con il Servizio sanitario regionale anche al di fuori della città di Padova.

Notevole è stato l'impegno per favorire accordi fra le Università del territorio, ma poco si è potuto fare fino alla promulgazione della legge Ruberti, che istituì la Conferenza degli Atenei a livello regionale, in quanto l'egemonia padovana è sempre stata temuta dalle altre Università del Veneto. Appare comunque interessante lo studio svolto da una commissione composta di rappresentanti dei vari Atenei per un progetto denominato "Università venete", voluto dalla legge regionale del 31 gennaio 1989 e che, malgrado le vicende politiche di quegli anni, non disgiunte da quelle economiche, venne portato a termine grazie all'impegno e alla determinazione della Giunta regionale del Veneto e dei Rettori delle Università e pubblicato dalla Cedam nel 1995. Tale proposta aveva l'obiettivo di impegnare Regione e Università in una serie di azioni concertate volte a sviluppare formazione, ricerca e innovazione e nel contempo a promuoverne il coordinamento al fine di assicurare alla nostra comunità un'offerta formativa ampia, completa ed efficiente. Va ricordato che il *Programma regionale di sviluppo 1988-90* definiva l'Università come "fondamentale interlocutore per la costruzione delle più impegnative scelte che la società civile compie".

Ho sempre cercato di favorire il collegamento tra Università, mondo della produzione e territorio all'insegna di un'ampia delega decisionale ai singoli Atenei, liberalizzando gli affidamenti esterni indispensabili allo sviluppo della ricerca, incrementando i fondi destinati alle borse di studio e aiutando il decollo dei dottorati di ricerca. Il progetto certamente più significativo, attorno al quale si era formato un ampio e crescente consenso, è stato il "Parco scientifico e tecnologico", che purtroppo non è stato realizzato in modo sufficientemente indipendente e autonomo dai piccoli interessi di campanile e forse anche da pressioni corporative. Pertanto, l'entusiasmo iniziale è venuto meno e oggi nel Veneto esistono ben tre Parchi scientifici e tecnolo-

gici: il Vega Scarl a Venezia, il Galileo Scpa a Padova e lo Star Spa a Verona, mai collegati fra loro, che poco assomigliano a quelli francesi, tedeschi e inglesi.

A livello internazionale mi sono attivato per raggiungere nuovi accordi bilaterali, passati da 12 a oltre 50, ai quali vanno aggiunti altri quattro che erano in itinere alla fine del mio mandato, conclusi successivamente. Sempre allo scopo di favorire i rapporti internazionali mi sono prodigato per aumentare i programmi di ricerca a livello europeo, mentre per promuovere il rapporto fra ricerca e impresa mi sono impegnato per realizzare nuovi contratti e convenzioni con i privati, che sono sensibilmente cresciuti. Il finanziamento per la ricerca nel periodo 1987-1993 è sensibilmente aumentato.

Sono stati reperiti i fondi, assegnati con legge nel 1992, per la ristrutturazione della sede di Bressanone e, dal momento che i tradizionali corsi estivi stavano perdendo di significato, sono state sempre più aidate le iniziative culturali e soprattutto quelle volte a rafforzare il collegamento con i Paesi di lingua tedesca. È nell'ambito di tale obiettivo che fin dal 1988 è stato realizzato l'accordo triangolare che ha visto quali attori l'Università di Friburgo, quella di Innsbruck e l'Ateneo di Padova.

Nel rispetto della *Magna Charta* dell'Università firmata a Bologna il 18 settembre 1988, secondo la quale "l'Università deve assicurare alle generazioni future un'educazione e una formazione che consentano di contribuire al rispetto dei grandi equilibri dell'ambiente naturale della vita", ho favorito dibattiti e approfondimenti su varie tematiche e, quale presidente della Conferenza dei Rettori della Comunità Alpe-Adria, ho promosso nel 1990 il convegno "*The role of the University in environmental culture*". Con la preziosa collaborazione della FIDIA S.p.A. di Abano Terme, oltre alla mostra sui "Secoli d'oro della Medicina" a Parigi, che riscosse molti consensi, sono state organizzate le *G.B. Morgagni lectures* e molte altre iniziative culturali. Voglio anche ricordare la partecipazione dell'Ateneo alle manifestazioni per il 150° anniversario della fondazione della Boston University e i 700 anni dell'Università di Alcalà de Henares e dell'Università Complutense di Madrid.

Particolarmente vive nei miei ricordi rimangono le celebrazioni dei 400 anni dalla chiamata a Padova alla cattedra di matematica di

Galileo Galilei, conclusesi il 7 dicembre del 1992 con la consegna delle lauree *honoris causa* a sette illustri scienziati la cui attività scientifica è risultata collegata con lo spirito dell'opera galileiana, che ha cambiato il corso della storia dell'umanità. Si tratta dell'astronomo George Coyne, dello storico della scienza Stilman Drake, del filosofo Thomas Kuhn, del matematico James Serrin e dei fisici Bruno Rossi, Carlo Rubbia e Steven Weinberg. A testimonianza di queste celebrazioni ho provveduto a far collocare la stele in bronzo "Spirale per Galileo", opera dell'amico Giò Pomodoro, tra il municipio e la facciata del palazzo del Bo, a significare il forte legame che deve unire la città all'Università, a rammentare ai giovani la forza della scienza quale fattore determinante per il progresso della società e a sottolineare altresì che arte e scienza rappresentano le espressioni più forti dell'intelligenza dell'uomo.

Oltre alle belle e dotte relazioni che si sono succedute durante l'intero 1992, ai simposi e alle varie manifestazioni volte ad avvicinare il pubblico al patrimonio storico, artistico, scientifico e culturale dell'Ateneo, ricordo con particolare emozione la coraggiosa e lungimirante decisione del Pontefice Giovanni Paolo II di riabilitare la memoria di Galileo Galilei. La sua bella, ricca e profonda lettera, datata 26 novembre 1992, costituisce un prezioso documento che mi auguro venga gelosamente conservato dalla nostra Università. Un certo dispiacere mi accompagna perché non è stata colta l'occasione di sancire la riabilitazione di Galileo con la presenza del Santo Padre a Padova, dove era stato invitato alla cerimonia di apertura del simposio internazionale "*Tribute to Galileo in Padua*", evento che ha concluso, con il conferimento delle lauree *honoris causa*, l'anno galileiano.

Infine, voglio anche ricordare i numerosi interventi per il recupero del patrimonio artistico, a cominciare dal restauro della facciata del Bo, finanziato dalle Officine Meccaniche della Stanga, per continuare con la sistemazione degli acroteri del Giardino dei Semplici e dei suoi fabbricati da parte di alcuni imprenditori, il restauro del Teatro anatomico di Girolamo Fabrici d'Acquapendente, degli affreschi del rettorato e dell'Aula Magna, che in quella occasione è stata dedicata al magistero di Galileo; iniziative queste sponsorizzate dalla FIDIA e da

altri enti, pubblici e privati, a dimostrazione che la città in quegli anni ha guardato all'Università con grande disponibilità e partecipazione.

Durante il mio rettorato ho cercato di coinvolgere nella soluzione dei problemi dell'Università le varie forze politiche, che, al di sopra delle posizioni partitiche, hanno sempre dimostrato grande disponibilità. Così il Presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro, il Presidente del Senato Giovanni Spadolini, i Presidenti del Consiglio dei ministri Giulio Andreotti prima e Luigi Ciriaco De Mita con il vice-presidente Gianni De Michelis, poi, il ministro della Pubblica istruzione Giovanni Galloni e il sottosegretario Beniamino Brocca, il ministro dell'Università e della ricerca scientifica Antonio Ruberti e i vari Presidenti della Regione Veneto. Le personalità politiche non sono mai rimaste insensibili agli inviti rivolti dal nostro Ateneo e hanno sempre prestato grande attenzione alle sue necessità, considerandoci con simpatia, stima, rispetto e a volte con amicizia.

Voglio quindi rivolgere un sentito ringraziamento a chi ha voluto pubblicare questo volume relativo ad un periodo importante della mia vita. Sei anni di appassionato impegno attraversati dal dolore vivissimo per la morte di mio figlio Paolo, che ho potuto affrontare grazie al conforto dei miei cari e in particolare di mia moglie Carla.

Sono stati anni intensi ed estremamente impegnativi per i numerosi e complessi problemi di diversa natura che ho cercato di risolvere, ma anche per l'opportunità di conoscere, frequentare e apprezzare tantissimi colleghi e altre persone di varia estrazione culturale e professionale, con molte delle quali ho sviluppato un rapporto di profonda amicizia che tuttora permane.

Un ringraziamento particolare ai pro-rettori e delegati, al Senato accademico, ai membri del Consiglio di amministrazione per i saggi consigli che mi hanno saputo offrire, ma anche per aver contribuito in modo compatto e determinato alle scelte decisionali che sono sempre state prese dopo discussioni ampie e approfondite, ma sempre in un clima costruttivo.

Al Direttore amministrativo e al personale tecnico-amministrativo, che hanno sempre operato con senso del dovere e dell'istituzione, desidero manifestare la mia riconoscenza. Un sentimento di gratitudine esprimo anche a Lino Scalco, che si è assunto l'onere di recuperare

documenti negli archivi, discorsi, interviste e quant'altro ha considerato necessario per la realizzazione del presente volume, ai colleghi che hanno collaborato con lui fornendo notizie e a coloro che hanno dedicato tempo prezioso alla lettura dei testi.

Un particolare ringraziamento rivolgo al Rettore Vincenzo Milanesi che mi fu vicino con equilibrio, amicizia ed affetto, per il sostegno dato per la realizzazione di questo volume edito dal Centro per la storia della nostra Università.

Agli studenti, che sono i primi destinatari del lavoro di chi opera all'interno dell'Università, voglio augurare che gli anni trascorsi nell'Ateneo patavino rimangano nella loro memoria quale periodo fondamentale della loro crescita professionale e ricordare che una solida e aggiornata preparazione diventa una vera ricchezza per l'uomo solo quando si associa ai principi fondamentali dell'etica.

Una società civile e moderna ha bisogno infatti di una classe dirigente competente, onesta e impegnata a migliorare la qualità della vita dei cittadini, rispettosa di tutti e attenta anche alle esigenze delle generazioni future.

Secondo questa logica il mio impegno è stato costantemente rivolto a creare le condizioni perché l'Università di Padova continuasse a rappresentare quella grande sede di elaborazione culturale, di ricerca scientifica e di formazione professionale che è sempre stata nei molti secoli della sua storia.

Mario Bonsembiante

Padova, 8 febbraio 2008

Ringraziamenti e avvertenze

In questo volume, richiestomi dal prof. Mario Bonsembiante, per la prima volta si ricostruiscono le vicende del suo rettorato (1987-1993). Idee, progetti e realizzazioni, per documentare i quali ho utilizzato tutte le fonti disponibili: nell'Archivio privato Bonsembiante (ApMB), esemplare per completezza e stato di conservazione, nell'Archivio generale di Ateneo (AUPD) con particolare riguardo agli atti del Consiglio di amministrazione, del Senato accademico e del Senato accademico allargato. Inoltre, i dati statistici al Centro informativo di Ateneo, quelli finanziari al servizio bilancio, i progetti edilizi e la documentazione fotografica all'ufficio tecnico.

Alle fonti archivistiche, bibliografiche e iconografiche, essenziali per affrontare e trattare con conoscenza i problemi di varia natura inerenti l'assetto universitario, l'organizzazione di una cultura superiore e della ricerca scientifica avanzata, ho affiancato una pluralità di fonti orali, più precisamente le testimonianze raccolte da tutti gli ex-collaboratori, pro-rettori e delegati del rettorato Bonsembiante – alcuni non sono più fra noi – che ho incontrato personalmente: di tutti ho potuto apprezzare lo spirito di collaborazione, la generosità nell'informazione e il valore delle competenze. In questo studio, le fonti giornalistiche, locali e nazionali, attentamente selezionate, rivestono una funzione puramente integrativa.

Al Magnifico Rettore prof. Vincenzo Milanese e ai professori Giovanni Bittante, Nicola A. De Carlo, Francesco Favotto, Gilberto Muraro, Cesare Pecile, Gregorio Piaia ed Emilio Pianezzola, che hanno letto le prime bozze, un ringraziamento particolare, che estendo a tutti coloro, e non sono pochi, dirigenti, funzionari, bibliotecari, impiegati/e dell'Ateneo che sin dall'inizio hanno facilitato le ricerche nei dipartimenti, negli istituti, nelle biblioteche e nelle facoltà, anche per dare il dovuto rilievo alle celebrazioni dell'anno galileiano (7 dicembre 1991-7 dicembre 1992), in cui l'Università patavina con gran-

de forza ha illustrato alla comunità scientifica italiana e internazionale l'immagine *galileiana* della scienza come una unità fra le "sensate esperienze" e le "certe dimostrazioni", con i suoi metodi, i suoi scopi, le sue finalità.

Dalla quantità dei nomi di persona riportati nell'indice, il lettore si renderà conto di quanti soggetti siano stati coinvolti nel rettoreto Bonsembiante; da quello dei nomi di luogo quanto vasta sia stata l'area geografica delle relazioni dell'Ateneo patavino. Senza alcuna pretesa di storicizzare, mi auguro che il testo, i numerosi inediti, le annotazioni archivistiche e bibliografiche, il corredo fotografico e le due appendici documentarie diano conto e ragione della concezione di governo dell'Ateneo del Rettore Mario Bonsembiante, all'insegna della continuità, con senso di umanità e un tratto signorile, lontano dalle mode e dai clamori.

In breve, un'impronta manageriale quale condizione necessaria, ma non sufficiente a spiegare i grandi cambiamenti in esso avvenuti in soli sei anni, dei quali in queste pagine si analizzano la complessità, le interrelazioni tra autonomia e responsabilità, la polivalenza delle funzioni nel processo allora in corso di ridefinizione normativa. Il tutto alla luce della sfida dell'autonomia, alle soglie del libero mercato europeo non solo delle merci e dei prodotti, ma anche dei professionisti e dei ricercatori, in un processo di rapida evoluzione della domanda e dell'offerta didattica in un quadro europeo di sempre più intensa concorrenzialità, di crescente internazionalizzazione dell'Ateneo, proiettato verso le incognite del terzo millennio, che tuttavia non hanno intaccato il proverbiale ottimismo del Rettore, solito a ripetere: "Il futuro ci preoccupa, ma non ci spaventa",

A prescindere dall'onerosità dell'incarico affidatomi, considero un privilegio aver realizzato questo volume e per questo sono riconoscente al prof. Mario Bonsembiante per la fiducia riposta in me. La mia gratitudine va poi al Magnifico Rettore prof. Vincenzo Milanese per la prefazione che apre il volume e al prof. Gregorio Piaia, direttore del Centro per la storia dell'Università di Padova, nella cui collana "Documenti di vita accademica" viene pubblicato.

Lino Scalco